

Cos'è il contemporaneo /3

DE DOMINICIS

Il suo «homo» misterioso tra egotismo e sfida all'immortalità

Gaia Manzini
SCRITTRICE

Trent'anni fa al Museo di Storia Naturale di Milano, tra un Allosauro e un Triceratopo, con occhi che ancora non si capacitavano alle dimensioni di quei resti preistorici, chiesi al babbo che mi accompagnava: «Cosa serve guardare le ossa?». «Tutto serve prima o poi» rispose lui eludendo una spiegazione più dettagliata. Non sapeva che in qualche modo aveva ragione: è proprio a quegli enormi cari estinti che la memoria è andata, davanti allo scheletro umano-pinocchio di Gino De Dominicis. Si chiama *Calamita Cosmica*, ma a tutti gli effetti è uno scheletro gigantesco. È dell'88 (anche se sembra risalire a qualche era geologica fa); ha giocato a nascondino per vent'anni, scomparendo e ricomparendo in varie città europee, per poi trovare definitiva collocazione qui a Roma davanti al Maxxi di Zaha Hadid; è lungo ventiquattro metri e ha il naso di Pinocchio. Ed è innegabile che sia dotato di una sogghignante aura di mistero.

Anche se il titolo devia verso alti concetti filosofici, l'«omosauro» è per me rappresentativo dell'oggi proprio perché riduce il tutto (il mondo e l'oggi) a un megalomane antropocentrismo: contemporaneo ancor più di quanto non fosse alla corte del Magnifico. Te lo do lì l'Omone, il Superuomo, l'uomo-dio! D'accordo, nulla di più facile, direte voi. Ma ancora: rappresenta l'oggi soprattutto perché non lo fissa (strano per una statua), ma ne coglie la fluidità (Bauman sarà stufo di questo continuo scippo ai suoi concetti, ma tant'è), innescando un ragionamento ondivago e ampio, giacché questa non è più epoca di concetti fermi e definitivi. Lo scheletrone smuove l'immaginario oltre i limiti temporali, cui sia-

mo inchiodati dalle nostre vite piccine piccìo. A una prima occhiata, l'omosauro innesca subito un'atavica ricerca delle radici, un senso più profondo dietro il proprio vivere giorno per giorno. Un po' come aveva tentato di fare Chatwin in Patagonia, sulle tracce del milodonte, il bradipo preistorico di cui un cugino, il marinaio Charley Milward, aveva riportato a casa un osso agli inizi del Novecento, dopo un lungo viaggio e un naufragio nello Stretto di Magellano. Il milodonte rappresentava il naturale nomadismo nel quale Chatwin voleva trovare un'affinità elettiva. Dunque davanti al naso puntuto di questo scheletro preistorico, di questo pinocchio ridotto all'osso, non posso che per riflesso accertarmi anch'io, con una mano al viso, di non essere a una svolta evolutiva necessaria.

Poi, a un secondo livello, mentre ci giri intorno e noti la lancia, o gnomone, che l'ha fissato a terra fatalmente, colpendolo al dito medio (e probabilmente decretando la morte della creatura sovraumana), non puoi che passare dalla preistoria alla mitologia. Ai Giganti che tentarono di scalare l'Olimpo, credendosi più forti e grandi degli stessi dei, e che poi caddero miseramente sotto il peso

**«CALAMITA COSMICA»
È UNO SCHELETRO ENORME
NOMADE E IMPREVEDIBILE
HA GIRATO PER L'ITALIA
ORA HA UNA CASA: AL MAXXI**

L'opera

Un particolare della «Calamita Cosmica» di Gino De Dominicis nel cortile del Maxxi di Roma
In alto di De Dominicis «Senza titolo» (1967-69)

della loro stessa ambizione. Se a Palazzo Te a Mantova li trovate ritratti nelle loro mastodontiche fattezze, ecco qui quello che ne rimane a secoli e secoli dalla tentata impresa!

Sembrirebbe quasi che De Dominicis stia prendendo per il naso (è proprio il caso di dirlo) l'uomo mentitore, con ambizioni divine, che tanto prima o poi si schianterà al suolo. È una spiegazione che fa pensare. Una delle tante.

E se fosse Pulcinella? Il furbastro che fa sorridere e riflettere, pure *post mortem*? E se fosse la rappresentazione d'una risata (simile a quella di Palazzeschi) che si beffa della vita e della morte e alla fine la spunta, rimandando la sua eco per secoli e secoli? Il riso che sa, l'ironia che comprende e accetta i limiti. Ma le riflessioni davanti alla *Calamita* non si fermano.

Primo. A guardar bene lo gnomone assomiglia a uno spillo gigante, che immobilizza la creatura sovradimensionata come un qualsiasi spillo farebbe con uno scarabeo nello studio di un entomologo. Zacchete! Bello che fissato per essere osservato da occhi indagatori. Bene.

Secondo. Su un altopiano desertico del Perù ci sono degli enormi e stilizzati disegni di animali (la balena, la lucertola di 180 metri, il ragno di 45...), noti come linee di Nazca e realizzati nei primi secoli dopo Cristo. A giudicare dalle dimensioni qualche studioso pensò fossero state realizzate per essere viste dall'alto. Dalle divinità o da chiunque fosse arrivato dal cielo.

Terzo. Nel 2007 quando la *Calamita Cosmica* fu esposta dietro Piazza Duomo a Milano, si faceva a gara a guardarla con google earth.

Dunque: il patafisico e burlone De Dominicis, col pallino per la vita eterna (fu autore di *Lettere sull'immortalità*) non mi inganna. Pensateci: lo scheletrone sarebbe visibile da molto in alto. E come apparirebbe? Il naso si appiattirebbe in un triangolo, senza lasciare esposto il buco nasale, orribile riferimento a un lato oscuro. I visitatori che arriveranno dallo spazio, chissà tra quante migliaia di anni, quando gli uomini saranno estinti, troveranno quest'enorme resto infilzato a terra per loro come un insetto, e penseranno che la terra dev'essere stata abitata da una specie di uomini grandi o grandi uomini. L'*homo de dominicus*. E allora si torna al megalomane antropocentrismo. Lo scheletrone non è critica e beffa alla presunzione umana fregata dal tempo, ma tutto il contrario: monumento alla megalomania e al desiderio d'immortalità dell'uomo. In questo caso di un uomo: di Gino De Dominicis. Di cui sotto il propileo del Maxxi sembra ancora d'avvertire la risata. Ah, l'egotismo! Più contemporaneo di così... ❖